

Domani il varo. Ma nel governo si sentono i primi mugugni. Bossi non accetterebbe un nuovo stop ad un suo progetto

Immigrati, ecco la legge della vergogna

Uso legittimo delle armi, quote etniche, espulsioni senza diritti. La Destra si presenta

Fabio Luppino

ROMA Immigrazione? Non proprio. L'ingresso in Italia si trasformerà in una corsa ad ostacoli con pochi vincitori e qualche ferito se dovesse passare il ddl a cui il governo tiene molto, la Lega e Fini in particolare, che verrà partorito domani, salvo smentite dell'ultima ora (e ce ne potrebbero essere, visto che ieri di immigrazione non si è parlato nel rituale preconsiglio dei ministri. Un rinvio, per un disegno tanto caro a Bossi, dopo il flop devolution, potrebbe irritare seriamente la Lega).

La Destra fa la faccia feroce ai potenziali immigrati e ai loro paesi di appartenenza con un testo, di cui l'Unità è in possesso, raccapricciant.

Reato di permanenza clandestina a parte (una vera perla, ma la novità di cui già si è lungamente parlato), si parla esplicitamente di «un uso legittimo delle armi» (non bastava rinviare al codice penale?) per fermare i clandestini, risolvendo un tema caro alla Lega e in passato anche al Ccd, prima di finire nel pallone istituzionale da Biancofiore. Si introduce il principio delle quote etniche, l'impossibilità di tornare in Italia per più di una volta. L'espulsione immediata in caso di violazione del testo unico così rinnovato, in barba al decoro dei tre gradi di giudizio; si allungano i tempi per la carta di soggiorno a otto anni (nei paesi di cui condividiamo il progresso civile questo tempo è dimezzato). Tutto ruota però intorno al contratto di soggiorno che diverrà l'unico modo per entrare in Italia (a parte la condizione di rifugiato) con una infinità di restrizioni.

E si arriva, in ultimo, a minacciare la denuncia dei trattati con i Paesi che non adottano misure contro la criminalità organizzata collegata all'immigrazione clandestina, con le conseguenze che si possono immaginare (ovvero il ricatto di non raccogliere quelli che il governo Berlusconi espellerà a vagonate).

Ma il governo di Berlusconi non sta con le mani in mano e già pensa ad occupazioni mirate per gli immigrati, «progetti che prevedano l'utilizzo dei lavoratori extracomunitari per finalità di tutela ecologica del territorio italiano». Insomma, venite pure in Italia e vi mettiamo in mano una bella ramazza, che c'è da pulire il Paese, e come se c'è.

Ma vediamo nel dettaglio il progetto del governo con il quale l'Italia raggiungerà d'incanto una serie di primati negativi in quanto a giustizia, certezza del diritto, tolleranza e rispetto dei paesi limitrofi.

Articolo 7. È l'architrave della

linea punitiva del governo e non a caso quello che ha suscitato più imbarazzi nei benpensanti del Polo. Al comma 3 del suddetto articolo si prevede la possibilità di far ricorso all'uso legittimo delle armi, nei termini già previsti dal codice penale. In questo caso la sottolineatura della norma è obiettivo politico. E bisognerà vedere la formulazione definitiva del testo, visto che a più riprese si era parlato di ricorrere a deroghe.

Contratto di soggiorno. L'articolo 3 quello di cui si è già parlato, ma non nella sua interezza. Il comma 3 bis si dice che possono soggiornare in territorio italiano coloro che siano muniti di «contratto di soggiorno» da stipulare dallo straniero nell'ufficio del servizio consolare nel paese di appartenenza. Si potrà avere un contratto:

a) in relazione ad un lavoro stagionale: in tal caso la durata del contratto non può avere durata superiore a sei mesi o nove mesi, per lavoro stagionale nei settori che richiedono tale estensione;

b) in relazione a lavoro autonomo o a lavoro subordinato a tempo indeterminato: in tal caso il contratto di soggiorno non può avere durata superiore ai due anni. E sia chiaro che chi viene in Italia per un lavoro a termine non avrà diritto ad un nuovo contratto di soggiorno «se non nel caso di lavoro subordinato a tempo indeterminato, per il quale lo straniero ha obbligo alla scadenza del contratto di soggiorno».



Il vicepresidente del Consiglio Gianfranco Fini insieme a Umberto Bossi, ministro per le Riforme.

no, di dimostrare la sussistenza dei requisiti per il rinnovo».

Si sposta, inoltre, tutto il peso del lavoro sulle ambasciate e gli uffici consolari, che diverranno veri e propri uffici di collocamento poiché «il servizio consolare forma e pubblica, nei paesi di immigrazione, i ruoli di immigrazione, cui è iscritto lo straniero che ha stipulato

il contratto di soggiorno».

Espulsione. All'articolo 4 si dice che «il provvedimento di espulsione è immediatamente esecutivo anche in caso di sospensione della pena principale e ancorché soggetto a gravame o impugnativa da parte dell'interessato».

Quote etniche. Ogni anno il governo stabilirà (secondo l'articolo

10) entro marzo i flussi d'ingresso.

«a) Per quanto riguarda i comuni, il decreto annuale deve precludere incrementi delle presenze degli extracomunitari di una medesima area geografica di provenienza superiori al 2 per cento del totale degli extracomunitari appartenenti alla stessa area, già soggiornanti nel comune; b) Per quanto riguarda le regio-

ni il decreto annuale deve precludere incrementi delle presenze di extracomunitari superiori al 5 per cento del totale degli extracomunitari già soggiornanti nella regione». La norma della paura sulla crescita di comunità omogenee.

Una norma che non trova precedenti in Europa se non in quelle vagheggiate da Haider per la sua

Carinzia.

Immigrati spazzini. Nello stesso articolo 10 si parla dei progetti del ministero della Previdenza sociale e del ministero dell'Ambiente d'intesa con quello degli Interni per gli immigrati, «progetti che prevedono l'utilizzo degli extracomunitari per finalità di tutela ecologica del territorio italiano».



Newsweek vede Roma lontana dall'Europa

Stati Uniti

ROMA George W. Bush sta attualmente valutando l'ipotesi di regolarizzare la posizione giuridica di 3 milioni di immigrati illegali messicani nel quadro di un accordo con il Messico che con ogni probabilità verrà concluso il prossimo autunno.

L'atteggiamento sta cambiando anche tra coloro che in passato più temevano che i messicani potessero «rubare posti di lavoro».

La principale organizzazione sindacale americana, la Afl. Cio, ha lasciato cadere la sua opposizione nei confronti di ulteriori flussi migratori e sta, al contrario, svolgendo una campagna per organizzare questi arrivi.

Ancor più sorprendente che anche i sindacati in Germania stiano arrivando alla medesima conclusione riconoscendo pubblicamente che il loro paese ha bisogno degli immigrati per far fronte ad una futura carenza di manodopera.

Gli Stati Uniti attirano ancora il 20% circa di tutti gli immigrati, ma l'Europa (attualmente al 19%) sta per raggiungerli.

Insomma, il divario tra Europa ed America in ordine all'immigrazione si sta riducendo.

Anche se spesso contestato, l'ideale dell'America come nazione di immigrazione non è mai stato più forte.

Germania

ROMA La grossa industria preme sul governo affinché consenta ai rifugiati di guadagnarsi da vivere. La normativa impone al datore di lavoro l'onere di affrontare una lunghissima procedura per provare che nessun altro cittadino tedesco o della Ue vuole quel lavoro.

Molto più tempo di quanto i datori di lavoro sono disposti a sprecare. «Abbiamo paura che gli stranieri possano accaparrarsi una fetta della nostra torta e non ci rendiamo conto che gli immigrati sono come il lievito: fanno crescere la torta».

Di fronte alla scelta di crescere ed invecchiare, la Germania sembra orientata a fare la scelta più pratica.

Gran Bretagna

ROMA «La Gran Bretagna si fermerebbe se gli asiatici smettessero di lavorare», dice Meena Pathak, condirettore di Patak's che vende spezie e alimenti indiani. «Sono in tutti i settori e non se ne vanno all'ora di chiusura».

Gli asiatici del sud che cominciano ad arrivare negli anni sessanta e settanta come manodopera a basso costo, aprirono subito i loro negozi.

Lavorando al ritmo di 18 ore al giorno costrinsero questo paese un tempo assennato ad abrogare leggi in base alle quali l'orario di chiusura dei negozi era al crepuscolo e non si poteva aprire la domenica.

Inoltre rinviarono le declinanti città industriali come Leicester aprendo aziende di abbigliamento e di altro genere.

Italia

ROMA Oggi in Italia gli immigrati sono appena il 2,9% della popolazione, la percentuale più bassa d'Europa. Gli immigrati hanno ricevuto un'accoglienza particolarmente favorevole nel sommerso dove lavorano senza contratto e senza beneficiare dei servizi sociali.

Ma tutto questo sta cominciando a cambiare, tenendo presente che sia il governo che le associazioni imprenditoriali stimano il fabbisogno di ulteriore immigrazione in centinaia di migliaia di persone per far fronte alla carenza di manodopera. Prima dell'approvazione nel 1998 di una legge che consente ai cittadini stranieri di avviare un'impresa, agli immigrati era sbarrata la strada del lavoro autonomo. Così si rivolgevano ad un'economia sommersa che è la più grande d'Europa

accanto a quella della Germania. Qualora emergessero 500mila lavoratori in nero, affluirebbero nelle casse dello Stato 5.300 milioni di imposte.

Secondo le stime ufficiali la domanda di lavoratori migranti legali sfiora la 300mila unità. Ma la Lega nord di destra, che fa parte della coalizione del governo di Berlusconi, ha proposto l'introduzione del reato di immigrazione clandestina punibile con il carcere. E il ministro del Lavoro Roberto Maroni ha recentemente dichiarato che gli immigrati che non lavorano dovrebbero «essere cacciati dal Paese».

Se questa è l'idea che l'Italia ha di un chiaro segnale di benvenuto agli immigrati che lavorano duro, farebbe meglio a ripensarci. (Newsweek del 6 agosto 2001)

Livi Bacci: contro gli interessi dell'Italia

Il demografo: «Il Paese ha bisogno di persone a cui si dia una prospettiva d'integrazione»

Renzo Cassigoli

FIRENZE «Abbiamo bisogno di persone che possano diventare parte della nostra società non di immigrati da utilizzare per brevi periodi con contratti a termine». Massimo Livi-Bacci, uno dei massimi esperti a livello internazionale di demografia e di flussi migratori, è molto attento nel giudizio ma, per quel che conosce, esprime alcune critiche di fondo alla legge sull'immigrazione «Boschi-Fini» che domani dovrebbe essere discussa in consiglio dei ministri, per trovare forse un varo definitivo a fine agosto, dopo le ferie.

C'è chi parla di immigrazione "usa e getta". Quali sono le obiezioni critiche che lei rivolge ad un testo che capovolge la legge Turco-Napolitano?

Il punto critico principale è soprattutto nel legame che si stabilisce fra il permesso di soggiorno e il permesso di lavoro. Una logica contraria ai veri interessi di un Paese destinato a rimanere per lungo tempo, paese di immigrazione. Si punta al breve periodo, magari attraverso i contratti a termine secondo una visione per cui l'immigrato è concepito solo come una persona necessaria per colmare i vuoti che via via si provocano nel mercato del lavoro e non co-

“ Si concepisce l'immigrato per occupare un vuoto temporaneo

me una persona potenzialmente destinata a divenire parte integrante della società. Al contrario, con questa legge con cui si stabiliscono solo le regole del breve periodo, l'immigrato non avendo la possibilità non ha, quindi, neppure l'interesse ad integrarsi.

E allora?
Allora va capovolto il concetto, nel senso che c'è bisogno di una prospettiva di lungo periodo. Abbiamo bisogno di «persone» che possono diventare parte integrante della società. Questo è il punto principale. Non possiamo ragionare nei termini del breve periodo o della «stagionalità» con cui si accoglievano gli emigranti in Svizzera o in Germania negli anni Cinquanta e Sessanta.
Oggi le condizioni sono assolutamente diverse, non solo per l'in-

cremento della popolazione mondiale, da due a sei miliardi di individui, ma anche cresciuto il divario fra paesi ricchi e paesi poveri.

Certo ma l'immigrazione non può rimediare solo in piccola parte ai problemi della fame e dello sviluppo dei paesi poveri del mondo. L'immigrazione di cui oggi parliamo ha flussi relativamente piccoli. E nei paesi ricchi che sono cambiate le prospettive a cominciare dal progressivo invecchiamento e dalla diminuzione della popolazione in età attiva: una condizione demografica che, se non attenuata dall'immigrazione, tenderà a frenare lo sviluppo.

E quale tipo di immigrazione è più favorevole allo sviluppo di un paese come l'Italia, quella che, oltre a fissare le regole considera anche i diritti?

Ritengo che guardando al lungo periodo il nostro Paese abbia bisogno di accogliere immigrati che, per lo più, guardino al loro ingresso in Italia come ad una esperienza di lungo periodo che coinvolga i loro progetti di vita e delle loro famiglie. Ritengo anche che le leggi debbano pensare ad una immigrazione di questo tipo, facilitando e non ostacolando i ricongiungimenti familiari, assicurando all'immigrato la possibilità di seguire un percorso di integrazione che vada dal riconoscimento dei diritti so-

“ La popolazione invecchia. Bisogna aprire non chiudersi

ciali di base, al riconoscimento dei diritti politici fino, se lo vuole, all'acquisizione della cittadinanza.

C'è una concezione repressiva e poliziesca dei rapporti con lo straniero. Si pensa di introdurre il reato di clandestinità che prevede il carcere, e qualcuno fa osservare senza tener conto neppure dei diversi gradi di giudizio previsti dalla legge italiana. Anche in questo caso si va in senso contrario?

Non mi sento di esprimere un giudizio non conoscendo l'articolato di legge in merito al reato. Per quanto ne so mi sembra che nessun paese democratico contenga nella propria legislazione un simile principio. Ho l'impressione che possa creare qualche problema nell'

ambito dell'Unione Europea. Dopo di che si crea anche il problema della gestione di procedimenti giudiziari complessi e non semplificabili. Ma quello che a me preme sostenere è che l'immigrazione di cui abbiamo bisogno non può inserirsi in un sistema a «rapida rotazione». In Italia il numero totale degli immigrati extracomunitari si aggira sul milione e mezzo e in gran parte hanno stabile residenza ma, fra 10 o 20 anni il paese avrà bisogno di uno stock di immigrati doppio o triplo rispetto a oggi. D'altra parte è giusto che le politiche migratorie tengano conto degli interessi del paese ospitante, ma nessuno può immaginare che milioni di immigrati possano vivere in Italia solo in maniera instabile, con contratti di corta durata, a rapida rotazione senza nessun legame familiare.

Fini ha detto che il centro sinistra ha fatto quello che ha voluto con l'immigrazione anche a costo di «sfasciare la cultura occidentale». Un'immagine da «Grand Guignol» politico.

E' lo stesso discorso che si faceva in Francia alla fine dell'Ottocento quando l'immigrazione veniva percepita come una minaccia per la cultura francese e un imbastardimento della civiltà scaturita dalla rivoluzione dell'89. Sono argomenti che vengono utilizzati con facilo-

“ Sarebbe ben triste se il vertice Fao non si tenesse a Roma

neria per accentuare i pericoli dell'immigrazione e per farla accettare solo come temporaneo sollievo alle necessità del mercato del lavoro.

E' evidente il nesso fra l'immigrazione e la fame che devasta una parte del mondo. Padre Zanotelli a chi chiedeva cosa ne pensasse della decisione del G8 di cancellare parte del debito estero dei paesi poveri, rispondeva: «Sono le briciole della tavola dei ricchi: i poveri non hanno bisogno di carità, ma di giustizia». Cosa ne pensa professor Livi Bacci dell'idea di non svolgere a Roma il vertice Fao, rifiutando per paura o insipienza un'occasione straordinaria per decidere interventi concreti, questa volta da rispettare?

Innanzitutto direi che padre Zanotelli ha non una ma mille ragioni. Se si pensa che all'aiuto ufficiale allo sviluppo doveva essere destinato, lo 0,7 per cento del reddito dei paesi ricchi e che siamo invece intorno allo 0,2 per cento, ci rendiamo conto della pochezza di questi interventi. In secondo luogo le somme promesse dal G8 di Genova per combattere le malattie e in primo luogo l'Aids alla lotta alle epidemie, in primo luogo all'Aids sono risibili rispetto alle reali necessità. Altro che passi avanti, non sono nemmeno dei passettini. La verità è che c'è un bisogno urgente di cambiare e rinnovare la politica dei paesi ricchi verso i paesi poveri del mondo. E' ciò che affermano anche molti seri economisti quando invocano la riforma di istituzioni internazionali, come la Banca Mondiale o il Fondo Monetario internazionale. Riforma che dovrebbe indirizzare le risorse verso impieghi nei paesi poveri per migliorare la salute e l'istruzione. In quanto al vertice Fao di Roma, sarebbe una ben triste rinuncia se si decidesse di non tenere qualcosa che è stato pianificato in un luogo che ne è la sede naturale da cinquant'anni. Una decisione che potrebbe anche autorizzare la richiesta a spostare la sede della Fao in un'altra parte del globo. L'immagine dell'Italia ne verrebbe deturpata.